



Paolo Fresu e Lella Costa al Teatro Serassi di Villa d'Almè FOTO ROSSETTI

Costa e Fresu pieno di applausi

«Molte fedi»

Bella interpretazione dell'attrice accompagnata dal suono incantatorio del trombettista sardo

■ Lella Costa, Paolo Fresu, il pubblico di «Molte Fedi»: felici tutti. Anche Elsa Morante che da lassù ascolta la bella interpretazione dell'attrice e il suono incantatorio del trombettista sardo. Al centro dello spettacolo, andato in scena al Teatro Serassi di Villa d'Almè, c'è la lettura de «La canzone degli Infelici Molti e dei Felici Pochi» da «Il mondo salvato dai ragazzini». Difficile da definire: romanzo, memoriale, manifesto, balletto di parole, tragedia, commedia. Più che altro un madrigale, forse un fumetto, una chiave magica per accedere a noi stessi. Chi siano i ragazzini salvifici lo spiega Elsa per bocca di Lella, in sostanza si identificano con i Felici Pochi, F.P., i veri rivoluzionari, quelli che danno sale alla terra, sono esempio: Antonio Gramsci, Arturo Rimbaud, Benedictus Spinoza, Giordano Bruno, Giovanna D'Arco, Giovanni Bellini, Platone di Atene, Rembrandt Harmensz van Rijn, Simone Weil, Mozart. Non tanti, ma abbastanza per mandare segnali. E una volta compreso il messaggio, la nomenclatura si può arricchire.

Le risposte i «pochi» le cercano per loro stessi e per gli altri, i «molti». Si parte dall'esperienza individuale, si allarga l'orizzonte ad un'esperienza totale che riconosca il passato, l'incertezza del futuro. Conta mantenere la coscienza e il senso della bellezza. Non è un caso che «Il mondo salvato dai ragazzini» arrivi intorno al Ses-

santotto. La Morante si mescola con quel mondo, presta ascolto ad un richiamo sociale, politico anche. Così si ripensa, si riepiloga. Scrive: «Non sappiamo né l'inizio né la conclusione. Ogni istante ci affretta verso l'ignota destinazione. Ci conviene approfittare d'ogni occasione, correre a qualsiasi speranza, non trascurare nessun indizio». E conclude: «Forse vi converrebbe cominciare qualche esercizio / per trovarvi preparati alla possibile circostanza. Sarebbe una magnifica stravaganza / di scavalcare tutti insieme i tempi brutti / in un allegro finale: Felici tutti! / Forse, il primo segreto essenziale / della felicità si potrebbe ancora ritrovare. L'importante sarebbe di rimettersi a cercare». Ed ecco il tema che perfettamente si attaglia a quello di quest'anno scelto da «Molte Fedi»: «Può forse tardare primavera?». La risposta di Lella Costa, Elsa Morante, Paolo Fresu è unanime. Non tarderà, a patto che un po' la si vada a cercare. Lo stile del trombettista sardo è inconfondibile, sempre ispirato, giocato sulla liquidità dei rimandi, con soli di fantasia trafficata d'elettronica; la recitazione di Lella Costa è perfetta, appassionata, senza incertezza alcuna. L'eloquio tra i due somiglia molto all'abbraccio finale. In scena Fresu e l'attrice si ascoltano, si seguono, appartengono uno all'altro. Mescolano i suoni. La voce del flicorno, appena cavernosa, va incontro alla voce dei versi, e accade viceversa. E lo stesso succede all'inizio quando Lella e Paolo si abbracciano una volta ancora alle parole di Sergio Atzeni, nel piccolo cavallo di battaglia «Passavamo sulla terra leggeri».

Ugo Bacci